

Memorie coloniali: *la Casa dos Estudantes do Império*

MICHELA BENNICI

Università degli Studi di Milano

michela.bennici@hotmail.it

1. LA CASA DOS ESTUDANTES DO IMPÉRIO

Durante il periodo di reggenza di António Oliveira Salazar (1933-1974), la scuola fu palcoscenico privilegiato per l'insegnamento forzato dei valori fondanti del regime dittatoriale. I manuali scolastici, scrupolosamente selezionati e censurati dal *Ministério da Educação Nacional*, sono oggi testimoni involontari di tali principi: glorificazione della politica del regime e del suo leader Salazar; ruolo subalterno della donna, angelo del focolare confinata fra le mura domestiche; carità, spesso confusa con la funzione sociale dello Stato; difesa dei valori religiosi e rurali del paese; gloriosa storia della nazione portoghese, rappresentata in mille variazioni come nazione eletta e erede di un impero coloniale solido e duraturo. Irrefutabile nei suoi principi, l'istruzione scolastica nelle colonie era sottoposta a una dura repressione.

L'*Estado Novo* non scommesse sull'allargamento dell'insegnamento nei territori delle colonie. La nascita di istituti scolastici superiori nelle colonie portoghesi è tardiva e si circoscrive all'Angola e al Mozambico, territori di importanza maggiore in termini politici, economici e sociali, e gli unici di popolazione bianca. Le prime scuole superiori risalgono infatti al 1962, a Luanda e a Lourenço Marques, e solo nel 1968 vengono fondate le prime università. I giovani studenti delle colonie che volessero frequentare un corso superiore e avessero le disponibilità economiche per farlo, prima di quella data, erano costretti a lasciare le loro terre e andare a Lisbona, a Coimbra o a Oporto, città, dove in molti casi, non avevano parenti e non veniva garantita loro alcuna assistenza medica, sociale o economica.

Gli studenti provenienti dalle colonie portoghesi che partirono per studiare nelle università della metropoli, sentirono la naturale necessità di riunirsi in associazioni, di fronte

al clima culturale e sociale profondamente diverso in cui si vennero a trovare. Per rispondere a esigenze pratiche, ma soprattutto a difficoltà personali e di aggregazione, sorsero le cosiddette *Casas dos Estudantes Ultramarinos*, con funzioni assistenziali, ricreative e culturali, in cui era possibile il confronto e la condivisione di ricordi, disagi e difficoltà. Nel dicembre del 1941, a Coimbra, un gruppo di studenti mozambicani fondava la *Casa dos Estudantes de Moçambique*; nel novembre del 1943, grazie all'iniziativa di poco più di una dozzina di studenti angolani, venne fondata, a Lisbona, la *Casa dos Estudantes de Angola*. Nel frattempo, sempre a Lisbona, Sócrates Dáskalos, Alberto Manos de Mesquita e altri formano una *Comissão Organizadora da Casa dos Estudantes de Angola*, che si sarebbe installata poco dopo in *Rua da Praia de Vitória*. L'effimera storia della *Casa dos Estudantes de Angola* si esaurì nell'arco di pochi mesi, per lasciare spazio alla *Casa dos Estudantes do Império*, fondata con lo scopo di riunire tutti gli studenti provenienti dalle colonie dell'*Ultramar*¹. L'organizzazione aveva il sostegno dell'allora *Ministro das Colónias*, José Vieira Machado, e del *Comissário Nacional da Mocidade Portuguesa*, Marcelo Caetano. La visita del *Ministro das Colónias* alla *Casa dos Estudantes de Angola*, nel 1944, costituisce un momento decisivo nella fondazione della *Casa dos Estudantes do Império*. José Vieira Machado dichiarò in quell'occasione la necessità di creare un'istituzione in grado di riunire tutti gli studenti provenienti dalle colonie portoghesi:

A Casa dos Estudantes de Angola era útil, mas insuficiente; achei mal porque a criação das casas das nossas colónias eram como que capelinhas que se formavam. Daqui a necessidade da criação da Casa dos Estudantes do Império. No entanto, o maior mérito dos rapazes de Angola está em que foram eles os iniciadores deste magnífico movimento. Queremos as colónias integradas num todo nacional. Portugal não deve ter uma mentalidade metropolitana e uma mentalidade colonial – mas uma mentalidade Nacional².

Durante la visita, il ministro assicurò che la *Casa dos Estudantes do Império* sarebbe stata realizzata nell'arco di tre anni. Si evince il chiaro interesse da parte del regime verso l'istituzione. Le parole del ministro sigillavano un patto, un vincolo politico fra i soci della CEI e il governo salazarista che l'avrebbe legittimata, con benefici per entrambe le parti. È chiaro che il regime non avrebbe potuto permettere la nascita di associazioni di studenti in funzione della colonia d'origine. Innanzitutto perchè la creazione di più associazioni sarebbe andata contro l'idea di unità di Impero portoghese, propagandata nel discorso ufficiale, ma anche perchè questo avrebbe reso difficile il controllo delle attività delle diverse *Casas*. Non ci sono dubbi sulla nascita legale e legalizzata della CEI, strettamente dipendente, sia economicamente, che culturalmente dal governo. La CEI nacque come consacrazione politica in difesa dell'impero coloniale. Secondo la volontà del regime salazarista, la CEI avrebbe contribuito al rafforzamento della mentalità imperiale e al sentimento nazionalistico fra gli studenti delle colonie. Malgrado le intenzioni, il controllo e la censura che la polizia di stato non smisero mai di esercitare sulle attività svolte dai soci, la CEI si

¹ L'associazione fu fondata a Lisbona, alla fine del 1944, e non nel 1945, come riportano vari documenti.

² Il discorso del *Ministro das Colónias* del 1944 qui riportato, è stato tratto da Dias, Ângelo, «*Pela sua acção no campo de assistência, cultural e despotivo, a "Secção de Angola" da CEI marca uma posição inconfundível e notável*», in *Mensagem Angolana* (ottobre 1948), pp. 60-61. [¿manca il numero? ¿è rivista?]

rivelò presto uno spazio di fermentazione di coscienza anticoloniale, di contestazione al colonialismo e di nascita di sentimenti patriottici rivolti ai rispettivi paesi di provenienza. Risvegliò una coscienza critica verso la dittatura e il sistema coloniale e una volontà di (ri) scoprire e valorizzare le culture dei popoli colonizzati.

1.1. Prima fase: organizzazione della cei

Nell'ottobre del 1944, la sede della CEI viene insediata in *Rua da Praia da Vitória*, a Lisbona. Il primo presidente è Alberto Marques Mano de Mesquita, il quale, nipote del governatore generale dell'Angola, dà garanzia di appoggi finanziari e materiali all'associazione. Nel novembre dello stesso anno, la CEI si trasferisce al numero 23 dell'*Avenida Duque d'Ávila*, dove rimarrà fino alla sua chiusura. Quasi contemporaneamente, nasce la delegazione della CEI di Coimbra, in *Rua de Aires de Campos*, al numero 18.

Durante questa prima fase, la CEI si organizza in sezioni, corrispondenti alle aree geografiche di provenienza degli studenti, e si avvale di sussidi concessi dal governo coloniale, dal *Ministério das Colónias* e da aziende che operavano nell'oltremare. «Podemos dizer que as actividades da CEI se verificam no Campo Cultural, assistência financeira, médica e de desportos, que por sua vez estão subdivididos em secções»³: come viene descritto dall'allora presidente, Arnaldo Figueira, le attività della CEI non si esauriscono nell'ambito strettamente culturale, ma si estendono al campo assistenziale, finanziario e medico. Nel campo culturale è da ricordare l'esistenza di una biblioteca, di circa tremila libri, a disposizione completa dei soci. Regolarmente, tutte le domeniche, vengono organizzate tavole rotonde – ad eccezione dell'ultima domenica del mese, lasciata libera per favorire la conoscenza reciproca fra gli studenti – su tematiche di varia natura, in particolare coloniali, alle quali i soci partecipano e discutono liberamente al termine della conferenza. Sono garantiti servizi di assistenza medica e finanziaria: pensioni, prestiti e borse di studio. Vengono organizzati eventi sportivi, ciascuno facente capo a diverse sezioni.

La gestione dei fondi da parte della CEI si rivela presto fallimentare. Alla fine del primo anno di vita, si profila la minaccia della scomparsa a causa della difficile situazione economica. Nel giugno del 1945 viene eletta una nuova direzione per risolvere la crisi. Il nuovo presidente, Aguinaldo Veiga, scrive al *Ministro das Colónias*, Marcelo Caetano, per chiedere aiuto, il quale concede un sussidio di emergenza di quindicimila scudi. Questo episodio rivela l'impegno del governo per il buon funzionamento dell'associazione. Recuperato l'equilibrio finanziario, la CEI prosegue la sua missione di assistenza e cultura, e accoglie un numero sempre maggiore di soci. Alla fine del 1945 la CEI conta circa 600 associati e la delegazione di Coimbra, 116.

A partire dal 1946, quasi tutti i soci dirigenti della CEI, tanto a Lisbona quanto a Coimbra, si iscrivono alle liste del *Movimento da Unidade Democrática* (MUD)⁴ e si uniscono

³ Arnaldo Figueira, «*Actividades da CEI*», in *Mensagem Circular*, 1 (luglio 1948), pp. 19-21.

⁴ Il MUD era un'organizzazione politica contro la dittatura. Sorse alla fine del 1945 ed era caratterizzata da una forte adesione da parte dei giovani e degli studenti. Ispirò una marcia composta da Fernando Lopes Graça, con testo di José Gomes Ferreira. I dirigenti del MUD furono drasticamente puniti dalla dittatura attraverso campagne diffamatorie, interrogatori, arresti da parte della polizia politica. Furono allontanati dalle cattedre universitarie una trentina di professori, licenziati docenti di scuole medie e giornalisti, can-

al MUD *Juvenil*. Nel 1948, anno di inizio della pubblicazione del «Boletim Mensagem», gli studenti che dirigono la CEI si schierano a lato dell'opposizione democratica, a favore della candidatura del generale Norton de Matos per la carica di Presidente della Repubblica. Gli anni che vanno dal 1940 al 1950 sono caratterizzati da un crescente impegno politico e sociale da parte dei soci della CEI, la quale comincia ad affermarsi come spazio di aggregazione anti-salazarista, di (ri)scoperta delle culture africane, di affermazione delle proprie identità (diverse da quella portoghese e allo stesso tempo diverse fra di esse), di nascita di una coscienza anti-coloniale, un luogo aperto al dibattito e alla contestazione politica, nel quale passano e “si formano” i futuri leader e militanti dei movimenti di liberazione – Amílcar Cabral, Agostinho Neto, Mario Pinto de Andrade e Marcelino dos Santos sono solo alcuni dei nomi che diventeranno i protagonisti delle future lotte per l'indipendenza delle colonie portoghesi.

1.1. SECONDA FASE: IL SILENZIO E LA CENSURA DELLA PRIMA COMISSÃO ADMINISTRATIVA

L'impegno politico e culturale e il clima acceso e dinamico della *Casa dos Estudantes do Império* non passano inosservati agli occhi della PIDE. La polizia politica del regime, attenta alle attività della CEI sin dal 1946, informa il *Ministro das Colónias* e inaugura una nuova stagione all'interno dell'amministrazione della CEI. Il 30 maggio del 1952 il governo nomina una *Comissão Administrativa* che dirigerà la CEI fino al 1957. Il *Ministro do Ultramar*, Sarmiento Rodrigues, in una lettera a Salazar del 21 dicembre 1952, mostra tutta la sua preoccupazione in relazione alla situazione della CEI e suggerisce la creazione di una commissione che controlli le attività culturali – e non solo – dell'associazione.

Non ci sono riferimenti all'effettiva creazione della commissione suggerita dal ministro. Quel che è certo è che la CEI, durante questo periodo, risponde alle caratteristiche suggerite da Sarmiento Rodrigues. Si tratta di 5 anni di stagnazione, durante i quali la CEI sarà ridotta a una mera pensione. Viene proibita qualsiasi pubblicazione che non risponda alle esigenze del governo salazarista.

As autoridades coloniais proibiram publicações que não cumpriam os requisitos de mostrar ao mundo uma cultura “colonial-africana”, “ultramarina”, que fosse o símbolo da pretensa unidade territorial, política e cultural do país que, dizia-se, se estendia do Minho a Timor. Foram proibidos, entre outros, a Mensagem angolana, o Msaho moçambicano, a Cultura II (Angola), a Certeza cabo-verdiana, as edições Imbondeiro (Angola), o livro Luuanda, pra além de centenas de textos esparsos que não viram a luz do dia nas centenas das publicações das colónias⁵.

cellati sussidi e borse di studi ai ricercatori. Le vittime della PIDE erano accusate di delitti contro l'opinione pubblica.

⁵ Pires Laranjeira, *Introdução: uma casa de mensagens anti-imperias*, in «Mensagem – Boletim da Casa dos Estudantes do Império», vol. 1, Lisboa, Editora ALAC (África, Literatura, Arte e Cultura), ottobre 1996, p. XV. [si è rivista, corsivo, anche se è libro]

Gli studenti continuano a frequentare la sede, lo studio medico e la mensa, ma si rifiutano di collaborare con qualsiasi altra attività promossa dalla *Comissão Administrativa*. L'unica attività svolta dai soci della CEI durante l'intermezzo salazarista è il *Centro de Estudos Africanos*, un ciclo di conferenze che si tengono nella casa di Arlindo de Espírito Santo, tutte le domeniche, per circa due anni. Il programma del seminario viene concordato da Mário de Andrade e Francisco José Tenreiro nell'agosto del 1951. I principali collaboratori dell'associazione – Francisco José Tenreiro, Amílcar Cabral, Mário de Andrade e Alda Espírito Santo – partecipano alla pubblicazione del numero speciale della rivista *Présence Africaine*, 14 (1953), dal titolo *Les étudiants noirs parlent*. Il quaderno di *Poesia negra de expressão portuguesa*, pubblicato nel luglio del 1953, è un'altra delle iniziative del Centro.

1.2. TERZA FASE: POLITICA, CULTURA, ASSOCIAZIONISMO

Il 18 gennaio del 1957 la *Comissão Administrativa* viene revocata. La fine del periodo di gestione della CEI imposta dal governo fu accolta con grande entusiasmo: il ritorno della gestione agli studenti segna l'inizio di una nuova fase nella vita della CEI, caratterizzata da una crescente attività culturale e politica e dall'aumento considerevole di iscrizioni all'associazione (il numero degli studenti della Casa passò in breve tempo da un centinaio a circa cinquecento soci). Il nuovo presidente è l'angolano Paulo Jorge, che rimarrà in carica fino all'elezione di Carlos Everdosa. Seguono Manuel Dias Monteiro e Alberto Rui Pereira, entrambi angolani. La gestione amministrativa viene radicalmente cambiata: per rispondere a esigenze pratiche ed economiche, viene eliminata l'antica divisione fra sezioni corrispondenti alle aree geografiche di provenienza degli studenti. Contrariamente all'obiettivo di censura e controllo sulla CEI che la *Comissão Administrativa* del governo salazariano si era proposta, la ripresa dell'attività da parte dei soci della CEI comporta un rinnovato interesse per i temi cari al colonialismo, per le geografie e le culture delle allora colonie portoghesi appartenenti all'*Ultramar*. Viene costituito a questo scopo un nuovo organo di studio: la sezione di *Estudos Ultramarinos*. Il punto di partenza è lo studio etnologico delle culture e delle società coloniali, la storia, la struttura e il modo di vivere dell'*homem negro*. L'obiettivo è una maggiore comprensione della realtà e delle prospettive "ultramarine". È interessante notare come la ricerca e lo studio di questa sezione non si limitino alla letteratura e alla cultura, ma sia una (ri)scoperta di più ampio respiro. Riprende altresì la pubblicazione regolare del «Boletim» della CEI, sospesa durante la fase di «riorganizzazione» della *Comissão Administrativa*. I testi contenuti non riguardano l'ambito strettamente letterario, ma affrontano tematiche legate all'attualità, alla politica e alla società. Si infittiscono le relazioni personali con studenti – e non – che vivono nelle rispettive colonie. Grande impulso viene dato alle attività culturali: incontri sportivi, serate danzanti, esposizioni, sessioni di cinema e di musica, concorsi letterari. La sezione editoriale, grazie ai contributi di Carlos Everdosa, Fernando Costa Andrade, José Ilídio Cruz, Fernando Mourão e Alfredo Margarido, pubblica antologie di poesie e di racconti angolani, mozambicani e di São Tomé e Príncipe. Opere di Viriato da Cruz, Agostinho Neto, António Jacinto, Luandino Vieira, Mário António, José Craveirinha appaiono nella collezione «Autores Ultramarinos». Nascono letterature nuove e autonome, che si distinguono dalla tradizione letteraria portoghese: le letterature africane di lingua portoghese, e la CEI scommette sulla loro divulgazione.

All'inizio del 1960 la CEI conta circa 600 soci, una mensa, una biblioteca, una sala giochi, uno studio clinico, diretto da uno dei soci fondatori, il medico Arménio dos Santos Ferreira, il quale presta assistenza medica gratuita fino alla chiusura della CEI. Oltre alla sede di Lisbona e di Coimbra, dal 1959 viene creata una terza sede, a Oporto. Durante i primi sette mesi del 1961, la gestione della *Casa dos Estudantes do Império* viene sottoposta nuovamente alla competenza di una *Comissão Administrativa*, come conseguenza degli avvenimenti rivoluzionari in Angola (che segnano l'inizio della lotta armata per la liberazione del paese) e della pubblicazione del manifesto *Mensagem ao Povo Português* in «Mensagem». Il manifesto appoggia le accuse fatte dall'ONU contro la politica coloniale portoghese e propone l'immediato riconoscimento del diritto dei popoli delle colonie all'autodeterminazione. Nello stesso giorno in cui la CEI è sottoposta alla *Comissão Administrativa*, viene distribuito ai soci della CEI, per posta, un comunicato firmato da 73 studenti che contestano la decisione. Il regime e la polizia di Stato sono concordi nella decisione di chiudere definitivamente la CEI, ma incontrano l'inaspettata opposizione da parte dei ministri dell'*Educação Nacional e do Ultramar*; i soci della CEI avevano già dato problemi al regime, quasi tutti erano già stati schedati dalla polizia politica: la *Comissão Administrativa* nomina un delegato per Coimbra e chiude, nel gennaio del 1961, la sede di Oporto.

Nonostante il costante controllo da parte della PIDE, la CEI diventa luogo privilegiato di formazione politica e di contestazione al regime. In quegli anni, decine di giovani si preparano a lasciare il paese, per unirsi ai movimenti di liberazione delle colonie portoghesi. Nei giornali dell'epoca la fuga viene minimizzata o addirittura ignorata, ma in una comunicazione della PIDE, inviata ai *Ministérios do Ultramar, Defesa Nacional, Interior, Exército, Negócios Estrangeiros, Comunicações* e al *Secretariado da Aeronáutica*, si legge: «A CEI funcionava, em Lisboa, como o principal centro recrutador. Não restam dúvidas que se mostra de grande amplitude o êxodo dos estudantes ultramarinos e a clandestinidade da forma como actua»⁶.

1.1. QUARTA FASE: LA CHIUSURA DELLA CEI

Alla fine del luglio del 1961, la *Comissão Administrativa* viene revocata, ma il governo impone alla CEI un'alterazione dei suoi statuti: viene cambiato il nome dell'associazione, nominato un professore universitario nella direzione con diritto di veto e viene stabilito che i sussidi inviati dal governo delle provincie ultramarine sarebbero stati sotto il controllo diretto del *Ministério da Educação Nacional* portoghese. Durante quest'ultima fase la commissione rende disponibili spazi per la realizzazione di riunioni fra i soci e i rispettivi comunicati sono redatti e stampati all'interno della CEI, cosa che concede alla PIDE numerosi pretesti per invadere la sede. Manifesti, libri, riviste vengono sequestrati, i soci della direzione interrogati e incarcerati. Nel 1963 vengono revocati i sussidi stanziati dal *Ministério da Educação*. Le difficoltà economiche della CEI danno origine a un'intensa

⁶ Cláudia Castelo, *A Casa dos Estudantes do Império: lugar de memória anticolonial*, in «Mensagem número especial», Lisboa, Associação Casa dos Estudantes do Império, 1997, p. 13. http://repositorio-iul.iscte.pt/bitstream/10071/2244/1/CIEA7_6_CASTELO,%20A%20Casa%20dos%20Estudantes%20do%20Imp%3%A9rio.pdf [data consultazione: ??/??/??].

campagna di solidarietà a cui partecipano le *Associações de Estudantes* di Lisbona. Inutili i tentativi della CEI di scrivere ad alcune testate giornalistiche del paese («República» e «Jornal de Angola») per denunciare il clima di repressione, di censura e di assenza di libertà di espressione. Il periodo di asfissia si conclude il 6 settembre 1965, giorno in cui la CEI viene definitivamente chiusa: i soci vengono catturati e arrestati, la sede invasa dalla PIDE, i libri di conti sequestrati, le iniziative culturali proibite.

1. «MENSAGEM, ÓRGÃO DE INFORMAÇÃO DA CEI»

A causa delle costanti difficoltà economiche e del potere censorio esercitato dalla PIDE sui soci della *Casa dos Estudantes do Império*, non venne mai pubblicata una rivista da parte dell'associazione. L'unica voce di espressione fu una «Circular» – poi trasformata in «Boletim» – dove i giovani studenti pubblicavano una parte significativa delle loro primizie letterarie. I testi raccolti in «Mensagem» tracciano un profilo politico e culturale di una scuola di intellettuali emergente, nuova, lontana dalla tradizione europea dominante. Si comprende il valore intrinseco dei testi pubblicati su «Mensagem» solo se si tengono in considerazione le condizioni avverse in cui il «Boletim» veniva pubblicato, i limiti territoriali, espressivi ed editoriali degli anni di repressione del regime salazarista. «Mensagem» si proponeva come luogo privilegiato di convergenza delle volontà politiche e culturali degli studenti delle colonie portoghesi, che pretendevano imporre una nuova visione dell'identità africana, nazionale, sociale e individuale. L'intellettuale della CEI metteva in discussione, in primo luogo, il suo posto nella società coloniale e le relazioni con la Metropoli; questionava la legittimità del colonialismo e suggeriva una nuova struttura sociale, fondata almeno sul minimo comune principi dell'anti-colonialismo (intriso a volte di nazionalismo e/o socialismo) in vista dell'indipendenza politica e sociale dei paesi colonizzati.

Il contenuto di «Mensagem» deve essere considerato a partire dalla consapevolezza che i testi pubblicati non riflettono il pensiero culturale e politico dei giovani studenti nella sua interezza, costretto dai condizionamenti imposti dalla censura, dalla repressione e dal controllo che la PIDE non smise mai di esercitare. Ne sono un chiaro esempio le nomine delle due *Comissões Administrativas*, negli anni 1952-57 e negli ultimi sette mesi del 1961. Di fatto, le autorità coloniali non smisero mai di esercitare il loro potere attraverso atti persecutori per limitare le libertà civili e culturali, così come venivano vietate le pubblicazioni che non rispondevano ai requisiti del regime.

Durante la prima fase, fino al 1952, la CEI promuove attività culturali, sportive, ricreative e assistenziali. Nonostante i problemi finanziari, vengono pubblicati 13 numeri della *Circular*, dal titolo «Mensagem». A partire dal 1948, la CEI è già più “africana” che “imperiale”. La gestione da parte della *Comissão Administrativa* fra il 1952 e il 1957, segna la seconda fase della CEI, durante la quale non viene pubblicato nessun organo di informazione. Fra il 1957 e il 1961, l'associazione recupera la vitalità culturale, attraverso esposizioni, rassegne cinematografiche, incontri, dibattiti, conferenze e la ripresa della pubblicazione di «Mensagem», trasformata ora in «Boletim». Le pubblicazioni diventano sempre più sporadiche e sottoposte al controllo della PIDE, in seguito agli avvenimenti rivoluzionari dell'Angola nel 1961 e la nomina di una nuova *Comissão Administrativa*. Gli ultimi anni di vita dell'associazione, vissuti fra ingenti difficoltà economiche, sono caratterizzati da una

presa di coscienza politica forte da parte degli studenti. L'inizio delle lotte di liberazione nazionale nelle colonie portoghesi segnano l'abbandono da parte dei soci della CEI: molti scelgono l'esilio, altri si uniscono alle cause indipendentiste del loro paese.

Sfogliando i testi pubblicati durante gli anni di attività dell'organo informativo della CEI, si evince una chiara attitudine all'omogeneità da parte dei soci. Viene esplicitata la volontà degli studenti di non appartenere a nessun credo religioso, a nessun partito politico. Si veda, per esempio, il documento pubblicato nel 1961 dall'allora presidente della CEI, Carlos Everdosa:

A Casa dos Estudantes do Império é a Casa de todos nós. Porque a CEI é de facto a Casa de todos nós, não pode pertencer a um grupo étnico, rácico, político ou religioso. [...] A única associação que representa indiscutivelmente todos, será aquela que não fizer distinções de natureza política, religiosa ou de qualquer outra natureza. Essa será a Casa de todos nós, essa é a Casa dos Estudantes do Império. Mas a neutralidade política que intransigentemente defendemos para a CEI não impede que os seus sócios, particularmente, participem, sempre que o desejem, na vida política da Nação⁷.

O ancora, nello statuto della *Casa dos Estudantes do Império*, pubblicato nel 1952, si legge:

Art. 4.º - A Casa dos Estudantes do Império não tem interferência em assuntos de carácter político ou religioso, sendo-lhe absolutamente vedado interferir em assuntos de tal natureza.

Art. 5.º - A Casa dos Estudantes do Império não faz distinção de raças ou de cores, credos políticos ou religiosos ou de qualquer outra natureza⁸.

L'omogeneità di intenzioni che viene dichiarata non risponde alla situazione reale. Resta da capire se le dichiarazioni di tale supposta omogeneità siano il frutto del controllo costante da parte della polizia politica. Gli anni in cui vengono pubblicate tali dichiarazioni favorirebbero del resto tale tesi. Si tratta infatti di documenti che risalgono al periodo di gestione della CEI da parte della *Comissão Administrativa*, o all'ultimo periodo di vita della CEI, in cui i controlli diventano sempre più frequenti e intensi.

Possiamo supporre invece che non esisteva una linea unanime fra gli studenti della CEI in relazione ai temi coloniali, o di più ampio respiro politico e sociale. Le correnti di pensiero, senza pretese di esaustività, erano essenzialmente due: la prima, comprendeva i giovani intellettuali che durante il primo decennio di attività della CEI pubblicarono testi solidali con i popoli neri e colonizzati, ma che si allontanarono progressivamente dalla forme più radicali di lotta politica; contrari a qualsiasi tipo di compromesso con l'anti-colonialismo, costituivano la linea più moderata. Fra questi, Francisco José Tenreiro, Orlando de Albuquerque, Luís Polanah. La loro lotta si giocava sul piano civile e culturale e, sin dai primi anni, è chiara la lontananza delle loro posizioni rispetto alle correnti ideologiche più radicali. Agostinho Neto, Lúcio Lara, Mário de Andrade e Marcelino dos

⁷ Carlos Ervedosa, «*Informação e problemas da CEI*», *Mensagem*, 1, Ano XIV. **[riferimenti bibliografici? la rivista senza in]**

⁸ [S.a.], «*Dos Estatutos, capítulo I*», *Mensagem*, 13, Ano III (1952). **[riferimenti bibliografici?]**

Santos – solo per citarne alcuni – si attestavano su posizioni più marcatamente di sinistra e favorevoli alle lotte armate di liberazione.

Sebbene sia innegabile l'eterogeneità delle posizioni ideologiche e politiche dei soci della CEI, è possibile evidenziare alcune tematiche che si sviluppano negli anni di attività di «Mensagem». La permanenza di vestigia ideologicamente conservatrici si manifesta nell'articolo di Alda Lara, *Os colonizadores do século XX*, pubblicato sul primo numero della *Circular*. I «nuovi colonizzatori» sarebbero i giovani studenti «ultramarini», in linea con la tradizione paterna, sotto le mentite spoglie di avvocati, artisti, intellettuali, professori. Il colono povero trova qui il riconoscimento del suo valore: in condizioni avverse, ostili, fu in grado di intraprendere un lungo viaggio, alla ricerca di un futuro migliore. La sua impresa era motivata da interessi materiali, e non da ordini superiori o convinzioni coloniali – «Mística do Império, Fé da Colonização», come era invece per militari e missionari.

Nós somos os colonizadores do século XX, assim como os nossos pais o foram, erguendo casas, constituindo famílias, fomentando indústrias, e embora em seu proveito, sacrificando muitos anos da sua vida, por um causa que iria provocar o desenvolvimento da Colónia! Apesar de atraídos pela visão do dinheiro, eles foram verdadeiros colonizadores, embora o seu Ideal fosse menos altruísta, mas incontestavelmente mais humano. Na verdade, eles podiam ter desertado quando o isolamento era maior, e mesmo desprezando a fortuna, ter abandonado Angola; mas ficaram! Podiam depois de já terem vencido regressar à Metrópole, e levar consigo o dinheiro que a terra lhes dera a ganhar, sem nada fazer em seu proveito; mas ficaram ainda! Ficaram para pagar a sua dívida de gratidão. Ficaram para que os seus filhos fossem angolanos, para que o seu dinheiro erguesse casas, fábricas, e cinemas. Ficaram e nunca mais a hão-de-abandonar! Aí está o seu valor. Valor que ninguém lhes tirará!⁹.

Un altro documento attesta la permanenza delle dinamiche coloniali, *Excerto da palestra de Restauração de Angola*, di António Neto. I modelli culturali imposti dal moderno Occidente metropolitano su tutti quei territori che sono entrati in relazione con esso e gli stereotipi attribuiti ai popoli colonizzati, in particolare ai neri d'Africa, ricostruiscono il profilo di gente primitiva e selvaggia: indolenza, sensualità, carenza di igiene e di istruzione, superstizione, ignoranza, affabilità sono le caratteristiche dello stereotipo degli africani e dei popoli sudamericani. Tali stereotipi erano talmente radicati nelle relazioni di potere fra dominatori e dominati, che venivano accettate e riproposte dagli stessi africani – mozambicani, angolani, capoverdiani:

Há em Angola cerca de quatro milhões de negros de todos os tipos, de todas as raças. Congoeses ventrudos e tagarelas, cabindas amorais, oferecendo as mulheres a quem as queira, na mais repugnante forma de prostituição, mas com uma intuição maravilhosa para os trabalhos manuais; ambaquistas pedantes, falsamente civilizados, inundando a administração de requerimentos e protestos! Quicos robustos, que limam os incisivos da frente em V muito aberto; mís indolentes e ladrões; mu-humbos esbeltos, de corpos lindíssimos nas mulheres; cunhamas ôcumatos orgulhosos, valentes, profundamente leais mas

⁹ Alda Lara, «Os colonizadores do século XX», *Mensagem*, 1 (luglio 1948), p. 6. [AGGIUNGERE AI RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI?]

intolerantes com as humilhações; mucuitos atrasadíssimos, cavernícolas, de linguagem rudimentar; bosquimanos estranhos, primitivos, claros como mestiços, horrorosamente feios. [...] Os negros! Como são pitorescos, por mais más qualidades que revelem, às vezes. Como são ingénuos, dedicados a quem os trate bem, trabalhadores, obedientes, submissos; que habilidade a sua para certos misteres, e que singela e tocante a poesia das suas lendas, da sua música, da sua poesia¹⁰.

In contrapposizione, un'altra linea di pensiero, panafricanista, che si manifesta nell'articolo di Mário de Andrade, *A literatura negra e os seus problemas*, in cui appare per la prima volta in Portogallo e nelle colonie, nel luglio del 1951, il neologismo *Negritude*. In netta opposizione allo spirito accomodante, conciliante con le teorie care al colonialismo, nell'articolo, che costituisce uno dei primi momenti della teorizzazione *negritudinista*, Mário de Andrade rifiuta i modelli coloniali, rilancia il valore della «literatura negra» e accenna ai movimenti *negrísti* e ai suoi rappresentanti più significativi, manifestandosi dichiaratamente a favore delle poetiche di Langston Hughes, Nicolás Guillén, Léopold Senghor e Aimé Césaire. Propone un lavoro «de interpretação de expressão literária-negra», intesa come letteratura orale e scritta dei popoli africani e americani.

Durante la seconda fase (1952-1957), come si è detto, la pubblicazione di «Mensagem» viene interrotta. La terza fase della CEI (1957-1961) inaugura la pubblicazione del «Boletim», i cui primi tre numeri sono un bilancio dei conti (*Relatório e contas*), notizie e progetti da realizzare (*Programa*). È la fase di ricostruzione delle attività della CEI, dopo il periodo di ingerenza da parte della *Comissão Administrativa*. Gli studenti approvano tre nuovi statuti nel gennaio del 1957, inaugurando un periodo di intensa attività editoriale e di ricerca, studio e divulgazione dei valori culturali «ultramarini». Vengono pubblicate antologie di poesie, racconti, saggi e opere letterarie degli studenti della CEI. Si organizzano incontri, concorsi e conferenze su vari temi sociali e letterari. Vengono pubblicati diversi numeri della rivista culturale «Mensagem». Da un punto di vista politico, sono anni di estrema tensione: nel 1956, a Lisbona e a Coimbra, gli studenti africani partecipano con impegno alle lotte accademiche per abrogare il decreto n° 40900¹¹; vengono indette le elezioni del 1957 per la carica di Presidente della Repubblica, chiaramente manipolate; e ovunque sorgono manifestazioni popolari, duramente represses. La letteratura e le arti vengono sottoposte a una ferrea censura. L'unico corpo di idee dove si può incontrare un pensiero, sebbene senza una chiara struttura politica o filosofica, un punto di partenza teorico in grado di spiegare il controverso clima politico e sociale di quegli anni, è incluso nella rivista culturale della CEI. A partire dal 1958 la CEI non ha altro scopo se non quello di lottare per la consapevolezza morale e intellettuale, collettiva e nazionale e per il raggiungimento dell'indipendenza delle colonie. Alcuni africani, tra cui Agostinho Neto, Vasco Cabral, Gualter Soares e Costa Campos, si arruolano tra le fila del *Partido Comunista Português*. Nello stesso anno, la CEI organizza una sezione di *Estudos Africanos*, allo scopo di studiare le culture e le strutture sociali africane. I primi anni del 1960, in seguito a una

¹⁰ António Neto, «Excerto da Palestra Restauração de Angola», in *Mensagem*, 4-5-6 (ott/dic 1948). **[mancano le pagine? sembra che non c'è nella bibliografia]**

¹¹ Lo scopo del decreto era quello di controllare le associazioni studentesche attraverso la *Mocidade Portuguesa*.

nuova ingerenza da parte delle autorità, continuano sulla stessa linea e sono caratterizzati dalla ferma volontà di radicalizzare le proprie posizioni politiche e ideologiche. Le attività della CEI si inseriscono all'interno dei più ampi movimenti studenteschi di contestazione al regime. Durante la crisi accademica del 1962, e la conseguente chiusura delle associazioni degli studenti portoghesi, la CEI offre il suo appoggio, lottando per una *União Nacional de Estudantes*.

Gli ultimi testi pubblicati su «Mensagem» sono esplicitamente provocatori. L'uso sapiente dell'ironia e della satira tagliente permette ai giovani intellettuali di affrontare tematiche sociali e politiche legate all'attualità: razzismo, antropologia, predominio dell'"Europa colta" e sfruttamento indiscriminato dei popoli colonizzati. E ancora, dignità, censura, solidarietà, fratellanza. Gli scritti sociologici di Marcelo Caetano, Vieira Machado, Henrique Cabrita e, su tutti, Gilberto Freyre, in linea col pensiero coloniale, vengono apertamente contestati. Si veda il testo di Lúcio da Câmara, *Dialéctica da verdade*, apparso in «Mensagem» nel 1962, nel quale l'autore scardina i preconcetti razziali, fonte di complessi di inferiorità dell'uomo nero nei confronti dell'uomo bianco. Il contenuto del testo è rivoluzionario, se si considera il momento storico, e denuncia la mancanza di voce da parte dell'uomo nero.

Se quisermos recorrer a um exemplo prático, podemos procurá-lo no Sr Gilberto Freyre. No seu nunca assaz louvado volume "Aventura e Rotina", diz ele o determinado passo, referindo-se ao traje dos pescadores da ilha de Luanda, que por certo neles existe reminiscência de contactos com escoceses. Tese peregrina esta, que sempre me surgiu como a vontade extrema de submeter todos os comportamentos, pensamentos e utensílios do homem africano a uma desinência branca, que não só lhe negaria todas as essências próprias, mas o levaria a auto-negação castrativa¹².

La cultura africana è stata per secoli oggetto di falsificazioni e mistificazioni da parte del pensiero europeo, viziato da stereotipi e preconcetti razziali. Continuamente condizionata dalla visione euro-centrica, è esistita solo parzialmente, raccontata attraverso la voce di chi non ne faceva parte. Alcuni studenti della CEI durante i primi anni di esistenza della stessa erano stati fortemente condizionati dalle teorie del luso-tropicalismo – teoria proposta dal sociologo brasiliano Gilberto Freyre nel 1954, strumentalizzata dal colonialismo ufficiale, fino a diventarne il presupposto teorico. Sebbene alcuni intellettuali africani non arrivarono mai a contestare il luso-tropicalismo (si pensi all'articolo di Mário Oliveira, *Una vasta zona de mestiçagem cultural*, in cui veniva difesa tale teoria), la tendenza era la radicalizzazione delle posizioni ideologiche e politiche e l'attacco alle teorie giustificative del colonialismo.

Molti segnali hanno preannunciato la fine della *Casa dos Estudantes do Império*: la prigione per alcuni dei soci – Agostinho Neto, Fernando Mourão, Alfredo Margarido, solo per citarne alcuni; la censura di molte opere e il divieto della conferenza di Manuel Ferreira sulla letteratura capo-verdiana. L'associazione viene chiusa definitivamente dalla polizia politica nel 1965. L'ultimo numero di «Mensagem» a noi pervenuto, risale al luglio 1964, sotto la gestione dell'allora direttore Alberto Rui Pereira. Nello stesso anno, la PIDE chiude

¹² Da Câmara, Lúcio, «Dialéctica da Verdade», in *Mensagem*, 4, ano XIV (novembre 1962).

la *Sociedade Portuguesa dos Escritores*, per avere consegnato il *Grande Prémio de Novelística* al romanzo *Luuanda*, di José Luandino Vieira. La dura repressione da parte del regime salazarista non lasciava spazio a una “terza via” moderata, di compromesso col governo, in particolare in seguito alla radicalizzazione ideologica e all’inizio delle lotte di liberazione nazionale per il raggiungimento dell’indipendenza.

2. MEMORIE POST-COLONIALI

In seguito al raggiungimento dell’indipendenza dei nuovi paesi africani di lingua portoghese e alla scomparsa della prima generazione di studenti che avevano frequentato la *Casa dos Estudantes do Império*, si profilava la minaccia dell’oblio. La sede della CEI di Lisbona era stata chiusa e sigillata, i documenti contenuti in essa, sequestrati e eliminati; di fronte ai silenzi della storiografia “tradizionale”, gli antichi soci cominciarono a manifestare il desiderio di recuperare la memoria di quello spazio fisico, sociale e simbolico, la cui importanza storica è innegabile.

Il Comune di Lisbona, nel 1991, aprì le trattative con il proprietario dell’immobile in *Avenida Duque d’Ávila*, antica sede dell’associazione dal 1944 al 1965, per l’apertura di un museo o di un centro di cultura africana. Venne posta una placca commemorativa nel terreno, di fronte all’edificio, in pietra calcarea, con l’iscrizione: «Casa dos Estudantes do Império – 1943-1945. Homenagem da Cidade de Lisboa – C.M.L. 1992». La cerimonia di inaugurazione, avvenuta significativamente il 25 aprile del 1992, fu il tentativo di dimostrare il vivo impegno e la partecipazione da parte del Comune nella ricostruzione della memoria di quel periodo.

Ma gli anni trascorrono senza che il progetto venga realizzato e l’edificio viene abbandonato al suo stato di deterioramento. In occasione dell’anniversario dei cinquant’anni dalla fondazione della CEI (1994), il rinnovato desiderio da parte degli antichi soci di ricostruire il patrimonio culturale e sociale, porta alla realizzazione di un ciclo di incontri e conferenze sul tema. Viene costituita una nuova associazione, la ACEI, uno spazio di dibattito per la gioventù africana, per dialogare e discutere delle proprie esigenze, in un ambiente propizio e aperto. La ACEI preserva l’esperienza del passato e la riattualizza in funzione di preoccupazioni attuali. Il riscatto della memoria dell’antica *Casa dos Estudantes do Império* passa attraverso alcune iniziative editoriali – la pubblicazione dell’antologia di poesie della CEI (1994), la riedizione di tutti i numeri del «Boletim Mensagem» (1996), la pubblicazione di un numero speciale di «Mensagem» (1997) – e l’appello alla storiografia “tradizionale” per non dimenticare i fatti storici e culturali avvenuti nel periodo interessato. La letteratura ha in parte contribuito a dare voce ai silenzi della Storia, attraverso le memorie e i racconti degli antichi soci della CEI. Si pensi al romanzo di Pepetela, *A geração da utopia* (1992), o *Os netos de Norton* (1994), di Orlando da Costa, testimoni di una realtà storica, troppo spesso ignorata.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Castelo, Cláudia, *A Casa dos Estudantes do Império: lugar de memória anticolonial*, «Mensagem número especial», Lisboa, Associação Casa dos Estudantes do Império, 1997. http://repositorio-iul.iscte.pt/bitstream/10071/2244/1/CIEA7_6_CASTELO,%20A%20Casa%20dos%20Estudantes%20do%20Império.pdf (data consultazione: 22/09/2012).
- Faria, António, *Linha estreita da liberdade: A Casa dos Estudantes do Império*, Faculdade de Letras de Lisboa, Edições Colibri, 1997.
- , «Sentimento Africano: Alfredo Margarido», *Latitudes*, 24 (2005), pp. 45-48.
- Ferreira, Manuel – Amarilis, Orlanda, *Mensagem – Boletim da Casa dos Estudantes do Império* – 1° vol., Lisboa, Editora ALAC (África, Literatura, Arte e Cultura), 1996.
- Laranjeira, Pires, *Introdução: uma casa de mensagens anti-imperiais*, in «Mensagem – Boletim da Casa dos Estudantes do Império» – 1° vol., Lisboa, Editora ALAC (África, Literatura, Arte e Cultura), 1996.
- Margarido, Alfredo, «A sombra dos Moçambicanos na Casa dos Estudantes do Império», *Latitudes*, 25 (2005), pp. 14-16.
- Melo, Daniel, «Out of sight, Close to the heart: Regionalist Voluntary Associations in the Portuguese Empire», *e-JPH*, 1 (2007). http://www.brown.edu/Departments/Portuguese_Brazilian_Studies/ejph/html/issue9/pdf/dmelo.pdf (data consultazione: 22/09/2012).